

L'ANARCOSINDACALISTA JOAN PEIRÓ:
UN PROFILO BIOGRAFICO (1887-1942)

Susanna Moscardini

Joan Peiró i Belis nasce il 18 febbraio del 1887 a Hostafrancs, nel popolare quartiere di Sants, a Barcellona. A soli otto anni inizia l'apprendistato in una fabbrica del vetro, dove le condizioni di lavoro sono tra le più dure dell'epoca¹. Questo resterà il suo settore professionale per tutto l'arco della vita, cosa che gli permetterà di acquisire, nel corso degli anni, una forte specializzazione².

Al pari di molti altri suoi contemporanei della stessa classe sociale, giunge all'età di ventidue anni completamente analfabeta, ma questo non gli impedisce di essere sempre perfettamente informato sul contenuto degli articoli dei più importanti periodici operai e anarchici come la "Soli"³ o "El Vidrio"⁴. Glieli legge un anziano vicino di casa, ex impiegato delle Poste e quindi con un'istruzione di base. Peiró li memorizza rapidamente, col risultato che chi non lo conosce bene non sospetta il suo analfabetismo: egli ha sempre una copia di qualche periodico in tasca ma, ciò che più conta, è sempre in grado di commentare gli articoli contenuti.

Anche per Peiró, come per molti altri militanti libertari della sua epoca, il carcere costituisce una sorta di "università" che lo aiuta nella

1. J. Peirats, *Figuras del movimiento libertario*, Barcelona, Picazo, 1977, pp. 226-227.

2. Specializzazione professionale che caratterizzerà negli anni Trenta quella parte della CNT che farà capo proprio a Joan Peiró. Il riferimento è all'ala trentista, così detta dal nome con cui era conosciuto il documento che provocherà la scissione del sindacato in questione: il Manifesto dei Trenta (erano trenta i sindacalisti che lo avevano siglato).

3. Nomignolo con cui si era soliti chiamare "Solidaridad Obrera", il quotidiano della CNT, edito a Barcellona. Vedi S. Tavera, *Solidaridad Obrera*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 1992.

4. "El Vidrio" era una rivista più settoriale che politica, come sottolinea Pere Gabriel, Introduzione a Joan Peiró, *Escrips 1917-1939*, Barcelona, Ed. 62, 1975, p. 11.

formazione politica, ma soprattutto nel completamento del percorso verso un'ideologia spiccatamente sindacalista caratterizzata, anche in conformità alla sua personalità, da un robusto pragmatismo. Nel luglio del 1915, egli diventa segretario generale della Federación Local de Sociedades Obreras di Badalona (FLSO), di cui è uno dei fondatori. Nel 1917, all'età di trent'anni e dopo soli otto anni dall'inizio del suo processo di alfabetizzazione, assume la direzione del massimo organo ufficiale degli operai del vetro, il già citato "El Vidrio", nonché della "Colmena Obrera", organo della FLSO⁵. Come redattore userà spesso, in questo periodo, lo pseudonimo di J. Fuentes, nome di un famoso torero dell'epoca, visto il suo giovanile amore per la tauromachia⁶.

Joan Peiró inizia l'attività nell'ambiente sindacale degli operai del vetro all'incirca all'età di vent'anni, ma la sua militanza non è ancora inserita all'interno di un'organizzazione, né tanto meno è strutturata in un pensiero ideologico preciso. A questo proposito sembra abbastanza determinante l'incontro tra il giovane operaio catalano e il già affermato, benché coetaneo di Peiró, leader anarcosindacalista Salvador Seguí⁷. L'amicizia, che li legherà fino alla morte di quest'ultimo, è uno stimolo per i primi passi di Peiró all'interno del pensiero anarchico, l'inizio di un percorso del tutto personale e profondamente rielaborato alla luce della sua esperienza militante ed operaia. La frequentazione di Seguí risulta quasi emblematica: egli è tra i fondatori della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) e la sua formazione sindacale è quella tradizionale della vecchia leva di sindacalisti nella quale si può far rientrare, a pieno titolo, lo stesso Peiró. Questo ambiente umano e professionale sarà protagoni-

5. P. Gabriel, Introduzione a *Escrits...*, cit., p. 8.

6. Josep Peiró, Introduzione a Juan Peiró, *Trayectoria de la CNT*, Madrid, Júcar, 1979, p. 16.

7. Salvador Seguí, soprannominato *el noi del sucre* (il ragazzo dello zucchero), per il suo lavoro in una fabbrica di zucchero, è uno dei primi anarcosindacalisti del secolo, nonché un famoso dirigente della CNT negli anni Venti. Anche lui autodidatta, come gran parte della generazione dei sindacalisti cui appartiene, si distingue per il suo pacifismo e i suoi richiami alla calma durante gli anni di violenza che precedono la dittatura di Miguel Primo de Rivera. Viene assassinato il 10 marzo 1923, sull'onda del *pistolero*. Tra il 1919 e il 1923, i datori di lavoro, preoccupati per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali confermato dall'aumentare degli scioperi, assoldano dei veri e propri *pistoleros*, agenti provocatori spesso appartenenti al Sindicato Libre, organizzazione sindacale controllata dal padronato, nata nel 1919. Spesso i *pistoleros* venivano assoldati come crumiri per lavorare al posto degli operai in sciopero, ma il ruolo da protagonisti spetta loro negli scontri con gli operai, che assumono proporzioni tali da rendere Barcellona un continuo teatro di guerriglia urbana e attentati sanguinosi, al punto da far ricordare questi anni come quelli del *pistolero*. Questa forma di repressione padronale aveva già travolto e doveva ancora investire molti dirigenti sindacalisti, fra cui anche lo stesso Peiró. J. Gómez Casas, *Storia dell'anarcosindacalismo spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1975, p. 222. Per un approfondimento della storia del *pistolero*, vedi M.A. Serrano, *La ciudad de las bombas*, Madrid, ed. Temas de Hoy, 1997.

sta, nei primissimi anni Trenta, dello scontro con la nuova, e professionalmente diversa, generazione di militanti che farà invece riferimento alla FAI (Federación Anarquista Ibérica).

Gli anni tra il 1917 e il 1923, cioè prima del colpo di stato di Miguel Primo de Rivera, sono decisivi per quanto riguarda le lotte sindacali. Innanzi tutto il sindacato inizia a costituire un punto di riferimento reale e molto forte per i lavoratori i quali, a loro volta, stanno sviluppando una notevole coscienza di classe, condizione determinante e necessaria nella lotta delle organizzazioni operaie. Sono anni d'oro per il movimento che, pur pagando un altissimo prezzo, anche in termini di vite umane, riesce ad imporsi al padronato ottenendo insperate vittorie con scioperi imponenti come quello della Canadiense, nel febbraio del 1919⁸. Tuttavia, lo sciopero generale come mezzo per affrontare il padronato e ottenere basilari cambiamenti dell'ambiente lavorativo è nato, dal punto di vista pratico, da poco tempo: c'è un grande entusiasmo per questa nuova forma di lotta, ma la tecnica ha bisogno di essere raffinata. I lunghi scioperi falliti, specie quelli riguardanti il proprio settore, convincono Peiró della debolezza contrattuale della Federazione di cui è segretario e della conseguente necessità di una ristrutturazione interna. Innanzi tutto egli ritiene di fondamentale importanza il riconoscimento dell'organizzazione sindacale da parte del padronato. La sua esperienza gli indica, inoltre, l'inutilità degli scioperi parziali e locali, di conseguenza inizia a definire quello che resterà il *leitmotiv* del suo pensiero maturo: la convenienza di creare un'intensa rete di relazione tra i vari settori operai mantenendoli in stretta comunicazione, pur nel rispetto di un'autonomia di tipo federativo⁹. La sua capacità di sindacalista ci viene anche dimostrata dal fatto che il settore del vetro, in cui opera da leader, ottiene per primo, nel 1917, la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro a otto ore¹⁰.

Sotto la sua direzione le riviste "Colmena Obrera" e "El Vidrio" iniziano ad avere dei rapporti con periodici e pubblicisti sia anarchici in senso più proprio, che appartenenti alla CNT. Ma, in questi anni, come ci conferma anche Pere Gabriel¹¹, egli non si può ancora definire un anarcosindacalista. L'avvicinamento di Peiró all'anarcosindacalismo è lento e

8. La *Canadiense* è la compagnia idroelettrica più grande di Barcellona ed è a capitale nordamericano. Questo sciopero è destinato a diventare il più imponente della storia del sindacalismo. Organizzato dalla CNT, riceve l'appoggio anche di altri sindacati che, in segno di solidarietà, incrociano a loro volta le braccia. Raymond Carr lo descrive con queste parole: «En febrero, una cuestión secundaria de sueldos con los oficinistas de la Canadiense (...) disparó la que pasaría a ser una huelga histórica: se apoderó de las imaginaciones, sumiendo la ciudad en la oscuridad, cerrando sus cafés y teatros y, tan pronto como se generalizó, haciendo peligrar el abastecimiento de alimentos». R. Carr, *España 1808-1975*, Barcelona, Ariel, 1996, p. 493.

9. P. Gabriel, Introduzione a *Escrits...*, cit., pp. 9 e 10.

10. *Ivi*, p. 9.

11. *Ivi*, p. 8.

graduale, tipico di un carattere riflessivo e ponderato. Di fatto egli è presente al congresso fondativo della CNT, nel 1910, ed è quasi certo che, pur continuando nel lavoro sindacale nella Federazione del Vetro, egli non perda di vista l'attività della Confederazione. Per la propria personalità egli ha bisogno di tempo per valutare il nuovo ambiente e la validità dei suoi principi, che gradualmente si rivelano affini a quelli che stanno maturando in lui.

Pere Gabriel colloca verso la fine del 1917 la prima «incursione» politica di Peiró in terreno «anarcosindacalista», quando dà una conferenza dal titolo *Sindicalismo como único medio práctico de emancipación*¹². In questo stesso periodo egli assume, per la prima volta, una posizione precisa rispetto alla UGT socialista, i cui metodi considera inadeguati e non rivoluzionari. Il suo avvicinamento alla centrale anarchica procede in modo continuo e, soprattutto, estremamente cosciente.

L'adesione ufficiale alla CNT della Federazione locale di Badalona, di cui Peiró è segretario, avviene nel giugno del 1918, durante l'importante congresso di Sans. In questo momento egli ritiene, evidentemente, di aver maturato delle posizioni piuttosto solide e lo dimostra intervenendo nella discussione in merito all'azione diretta, dichiarandosi assolutamente favorevole al metodo purché questo non sia imposto dalla Confederazione in modo dogmatico¹³. A partire da questo primo intervento al congresso di Sans, Peiró, pur non ricoprendo ancora cariche ufficiali all'interno del sindacato, si può già definire un anarcosindacalista. L'attività di questi anni, come direttore e redattore della "Colmena Obrera", inizia a delineare quello che sarà il successivo pensiero "operaista" che lo caratterizza. La difesa della Confederazione nella lotta contro gli imprenditori catalani, diventa sempre più netta e decisa e il contesto lo richiede decisamente, visto che sta avendo inizio la fase del cosiddetto *pistolerismo*, sanguinosa guerriglia tra sindacato e padronato che causerà in pochi anni circa 500 morti nelle strade di Barcellona¹⁴. La CNT è in fase di forte crescita, contando ormai più di mezzo milione di iscritti solo in Catalogna e costituendo un vero pericolo per la *Patronal* catalana. Nemmeno Peiró sfugge agli attacchi violenti dei *pistoleros* e subisce almeno due attentati¹⁵.

Il 1922 segna la prima tappa del sindacalista come dirigente confederale: egli diventa, a febbraio, segretario generale del Comitato Nazionale della CNT e, con tale carica, organizza e apre la sessione del congresso

12. *Ivi*, p. 11

13. *Ibidem*

14. Vedi nota n. 7.

15. Pere Gabriel, nella sua Introduzione a *Escrits...*, cit., afferma che gli attentati risalgono al 1920, ma il figlio Josep, in *Juan Peiró teórico y militante del anarcosindicalismo español*, Barcelona, Foil, 1978, li data nel 1923. Quest'ultima datazione sembrerebbe più logica, in quanto nel 1920 Peiró non era ancora un militante di spicco della Confederazione.

che si celebra a Saragozza nel giugno dello stesso anno. Vi partecipano, fra gli altri, anche Josep Viadiu, Salvador Seguí e Angel Pestaña, che saranno i firmatari dell'importante Mozione di Saragozza presentata in questo congresso e redatta dallo stesso Peiró¹⁶. In questa mozione si dichiara: 1. Il totale allontanamento della CNT dai partiti politici, ritenuti responsabili delle recenti repressioni operaie; 2. Il fatto che la CNT debba essere, oltre che un'organizzazione operaia, anche un movimento politico, laddove, spiega il documento, non si deve identificare la parola *politica* con la sola «riprovevole arte di governare il popolo». Con questo secondo punto, s'intende allargare il concetto stesso di politica, riferendosi all'azione rivoluzionaria degli individui e delle collettività che hanno come fine la costruzione di una nuova società:

Considerando que la interpretación dada a la política es arbitraria, ya que ella no debe ni puede interpretarse en el solo sentido de arte de gobernar a los pueblos, sino que su acepción universal quiere expresar y expresa la denominación común de las actuaciones de todo orden en absoluto de los individuos y colectividades; considerando que, para ser lógicos con nosotros mismos, estamos obligados a aportar soluciones y a participar de forma determinante en todos los problemas morales, económicos, sociales y políticos, la Ponencia propone que la CNT declare: 'Que siendo un organismo netamente revolucionario que rechaza franca y expresamente la acción parlamentaria y colaboracionista con los partidos políticos, es a la vez integral y absolutamente política, puesto que su misión es la de conquistar sus derechos de revisión y fiscalización de todos los valores evolutivos de la vida nacional y, a tal fin, su deber es el de ejercer la acción determinante por medio de la coacción derivada de los dispositivos y manifestaciones de fuerza de la CNT'¹⁷.

Nel 1922, trasferitosi da Barcellona a Mataró, Peiró continua la sua esperienza nello stesso settore trovando occupazione in una fabbrica che lavora il vetro, il cristallo e i suoi derivati e in poco tempo entra a far parte della giunta direttiva. Questa impresa era sorta un paio d'anni prima dietro impulso di Josep Ros i Serra, un artigiano del settore con spiccate simpatie anarcosindacaliste. Insieme ad altri tre soci¹⁸, Ros aveva deciso di fondare la società, col nome di Juan Estanyol y Cía, con lo scopo di insegnare agli operai a gestire il ciclo di produzione e a lavorare così in modo autonomo¹⁹. Nei primi due anni di lavoro l'impresa ha

16. P. Gabriel, Introduzione a *Escrits...*, cit., p. 14.

17. C. M. Lorenzo, *Los anarquistas españoles y el poder*, Paris, Ruedo Ibérico, 1972, p. 45, nota n. 7.

18. Pau Pi, Josep Joan e Timoteu Estanyol. Cfr. M. Colomer, *La Cooperativa del Horno del Vidrio y Juan Peiró*, in "Anthropos", 1990, n. 114, p. 46.

19. Secondo quanto era stato deciso nel costituirlo, la società doveva avere una durata massima di cinque anni, passati i quali la gestione doveva passare interamente nelle mani degli operai, a patto che questi avessero il capitale sufficiente per farsene carico. *Ibidem*.

una fortuna insperata, tanto che i quattro soci decidono di condividere subito parte degli utili con gli operai. È in questo felice momento che Peiró entra a far parte della direzione della società di Mataró, dividendo il suo tempo tra la fabbrica del vetro e l'attività di sindacalista e pubblicitista, usando addirittura lo stesso ufficio per scrivere i suoi articoli con tranquillità.

Dopo un paio d'anni, intorno al 1924, la crisi del settore del vetro coinvolge anche quest'impresa, che si vede costretta a ridurre l'orario di lavoro degli operai a sei ore al giorno e nel 1925, perdurando il momento di difficoltà economica, la direzione si vede costretta a trasformare il regime di conduzione dell'azienda, che viene convertita in una cooperativa²⁰.

In questo stesso periodo la cooperativa dà inizio ad un importante progetto educativo e culturale: si decide di aprire una scuola interna per insegnare agli operai a leggere e scrivere. Le lezioni iniziano dopo le sei di sera, alla fine della giornata lavorativa. Non vengono trascurati neanche i figli degli operai ai quali vengono date lezioni sulla base dei principi pedagogici laici della Scuola Moderna di Francisco Ferrer i Guardia: il gioco come strumento educativo, l'inesistenza di esami e di prove competitive, la libertà individuale e, in definitiva, l'abolizione dei tradizionali metodi educativi basati sull'alternanza di premio e punizione.

Con l'organizzazione coordinata da Peiró, la cooperativa rientra in un progetto globale in cui non si privilegia solo l'aspetto economico, insegnando ai lavoratori ad autogestirsi, ma anche e soprattutto l'aspetto sociale e culturale. È in questi anni che il militante catalano mette a punto le sue idee sull'importanza sociale e rivoluzionaria del sindacato. Esso deve essere in grado di emancipare i lavoratori a tutti i livelli, per renderli coscienti e prepararli gradualmente all'impianto della nuova società libertaria. Per Peiró il lavoro alla cooperativa diventa, in questo modo, il mezzo privilegiato per promuovere negli operai uno spirito rivoluzionario costruttivo e, al tempo stesso, per renderli in grado di gestire i mezzi di produzione, topos di tutto il suo pensiero. Nel 1927, Peiró scriveva queste parole che chiariscono il legame che egli vede tra cooperativismo e anarchismo:

Mi criterio propiciando la adopción del cooperativismo, tomé por base: 1. La necesidad que tenemos los anarquistas y sindicalistas revolucionarios de apoderarnos de un movimiento que en el presente yace orientado y dirigido con vistas a una evidente desviación de las masas obreras hacia el reformismo y la consagración al Estado; 2. En la conveniencia de aprovechar las posibilidades económicas que ofrece el cooperativismo, con el fin de atender a la enseñanza, a la

20. La crisi coinvolge, in realtà, tutta l'industria spagnola: molte fabbriche vengono chiuse, aumenta la disoccupazione e, di conseguenza, le agitazioni operaie. Di fronte a questa situazione di instabilità, già molti lavoratori avevano deciso di unirsi in cooperative. *Ivi*, p. 47.

cultura y a la propaganda, a parte de otras necesidades; y 3. Con el objeto de servirnos de tal medio de distribución durante el tránsito revolucionario que antes he señalado²¹.

Al pari di molti anarcosindacalisti catalani, Peiró è piuttosto influenzato dal sindacalismo rivoluzionario francese: l'antipolitico, inteso come extra-parlamentarismo, cioè una politica svolta non nelle istituzioni, ma nelle strade e nelle fabbriche, l'idea dello sciopero generale come arma rivoluzionaria per eccellenza e, di conseguenza, l'importante principio dell'azione diretta, vengono assimilati dai sindacalisti libertari, specie quelli catalani²².

Pare evidente, per quanto riguarda il caso particolare di Peiró, il segno federalista proveniente dalle dottrine di Francisco Pi i Margall. Presidente della Prima Repubblica, intellettuale catalano e figura rappresentativa del federalismo progressista, egli considerava che il principio federalista fosse l'unica possibilità coerente e logica, in politica, deducibile dalla libertà individuale. Sia per la sua traduzione del *Du principe fédératif* di Proudhon, che per le posizioni espresse nel suo primo libro *La reacci3n y la revoluci3n*, Pi i Margall viene spesso considerato molto vicino all'idea anarchica, specie per quanto riguarda i concetti di «potere» e di «libertà»²³.

Un'interessante influenza ideologica è quella di Pierre Besnard²⁴, dal quale il militante catalano trae l'idea sulla necessità di una corrisponden-

21. Joan Peir3, "Acci3n Social Obrera", editoriale del 17 ottobre 1927.

22. P. Gabriel, *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario franc3s e italiano. Su introducci3n en Espa3a*, in F. Bonamusa (ed.), *La huelga general*, "Ayer", 1991, n. 4, p. 15.

23. «Non potendo fare a meno del sistema elettorale, render3 obbligatorio il suffragio universale. Non potendo fare a meno dei supremi magistrati, li avviciner3 il pi3 spesso possibile. Divider3 e suddivider3 il potere, ne muter3 le forme e continuer3 a distruggerlo». La frase 3 tratta da *La reacci3n y la revoluci3n*, di Francisco Pi i Margall, citato in G. Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, p. 145. Bench3 Brenan ne parli quasi come uno dei padri dell'anarchismo spagnolo, credo che le analogie tra le idee di Pi e l'anarchismo, vadano prese con la dovuta cautela. Come emerge anche da questo breve scritto, egli 3 principalmente un riformista e, pur considerando che il vero ordine della societ3 deve essere immanente alla stessa e non certo imposto con la forza dall'esterno, egli salver3 sempre, all'interno della sua visione ideale di una societ3 futura, la struttura borghese e i suoi relativi organismi. Non solo, egli arriva anche a legittimare l'intervento dello Stato in campo economico: federalismo s3, ma facendo sempre riferimento ad un corpo centrale, depositario dei diritti stessi di autonomia delle singole collettivit3. Ad avvicinarlo a certi principi di Peir3 3, semmai, il convincimento che il vero cambiamento non debba limitarsi al piano politico, ma estendersi alla struttura economica e sociale: cambiare un governo con un altro significa un mutamento solo formale che non risolve le contraddizioni interne alla collettivit3. L'economia 3 la base della societ3 e va da s3 che, se s'intende cambiare l'una, bisogna necessariamente cambiare anche l'altra.

24. Pierre Besnard nasce in Francia nel 1886, in seno ad una famiglia con una lunga tradizione sindacalista. Anch'egli autodidatta, nel 1920 viene eletto segretario generale

za fra sviluppo del capitalismo e sviluppo della struttura sindacale. Come il sindacalista francese, anch'egli è un tenace sostenitore dell'organizzazione industriale e sindacale su basi federaliste, fermamente convinto che questo sia l'unico modo, per i lavoratori, di vincere il capitalismo e il sistema dei partiti politici²⁵.

È proprio in base a queste convinzioni che, verso la fine degli anni Venti, Peiró inizia a sostenere con vigore la tesi delle Federazioni Nazionali d'Industria contro quella dei Sindacati Unici²⁶, insistendo sul fatto che l'organizzazione sindacale deve tenere il passo con l'evoluzione del capitalismo. Per prima cosa egli afferma che: «A una organización nacional de la burguesía, indudablemente, corresponde una organización nacional obrera por agrupaciones industriales. De otra forma no hay manera de enfrentarse ni de resistir de modo alguno a la burguesía»²⁷.

Ciò che più di tutto preme alla borghesia, secondo il sindacalista, non è la difesa dei mezzi di produzione, secondo una finalità economica, bensì della propria classe sociale. Certo, questa difesa si articola a sua volta nel mantenimento dei mezzi produttivi, nel totale rifiuto di dialogo di fronte alle rivendicazioni operaie che, agli occhi della borghesia, appaiono come assolutamente rivoluzionarie. Peiró è colpito dall'estrema capacità di questa classe di compattarsi di fronte alle istanze dei sindacati:

A la burguesía textil de Sabadell, por ejemplo, le importará muy poco que sus obreros se le rebelen y declaren en huelga. Unida por una organización y por un pacto solidarios, ella recibirá de Barcelona, Alcoy, Béjar, etc. los paños necesarios para responder a los más apremiantes compromisos y para resistir la huelga hasta reducir por hambre a los obreros. Se trata en ese caso de una acción nacional de la burguesía contra la acción de los obreros de una ciudad fabril, si se quiere de una cuenca, de una región, y en cualquier caso la posición de inferioridad de los obreros es bien manifiesta. Para situarse en un plano de relativa

dei sindacati ferroviari di Parigi, dove si distingue particolarmente per la lotta, all'interno della minoranza anarcosindacalista, contro il settore socialista della CGT (*Confédération Générale du Travail*), che porterà, nel 1921, alla scissione del suddetto sindacato. Nel 1924, sotto l'impulso di Besnard, gli anarcosindacalisti si organizzano nell'Unione Federativa dei Sindacati Autonomi di Francia. Nel 1930 scrive *Les syndicats ouvriers et la révolution sociale*, opera che viene conosciuta in Spagna proprio grazie alle pagine di "Solidaridad Obrera", sotto la direzione di Peiró.

25. Per un approfondimento cfr. X. Paniagua, *La sociedad libertaria. Agrarismo e industrialización en el anarquismo español 1930-1939*, Barcelona, Crítica, 1982.

26. I Sindacati Unici si costituirono durante il Congresso regionale di Sans, nel giugno del 1918. Essi riunivano i diversi nuclei sindacali di uno stesso settore industriale, a seconda dei materiali trattati. Non esisteva tra i vari comitati un collegamento organico, essi agivano in estrema autonomia gli uni dagli altri. Il Sindacato d'Industria, oltre a prevedere una stretta rete di comunicazione tra i vari comitati che permettesse di portare avanti delle rivendicazioni uniche per diverse zone del Paese, raggruppava i lavoratori a seconda del prodotto elaborato.

27. Juan Peiró, *Ideas sobre sindicalismo y anarquismo*, in *Trayectoria de la CNT*, Madrid, Júcar, 1979, p. 129.

igualdad combativa, la solución no hay que buscarla sino en la Federación Nacional de Industria²⁸.

Questo organismo risolverebbe anche un altro grave problema, quello di equiparare le condizioni generali di lavoro di uno stesso settore in differenti zone del Paese e, inoltre, quelle di tutti i settori. Senza le Federazioni, l'organizzazione padronale di Barcellona, preoccupata dalla forte lotta rivendicativa dei propri operai, potrà prendere a modello il sistema adottato nella zona montana, dove il proletariato non solo lavora in pessime condizioni generali, ma finisce col contribuire, pur inconsapevolmente, al fallimento e alla sottomissione dei compagni di Barcellona²⁹. È chiara quindi l'importanza di far corrispondere allo sviluppo del capitalismo un'altrettanta articolata crescita della struttura sindacale³⁰.

Piuttosto insolito è il fatto che Peiró dia grande rilievo al tema dell'economia; egli ritiene fondamentale il discorso economico, al punto di non aver timore di difendere il valore delle teorie socio-economiche di Marx. Queste parole lo dimostrano:

La eficacia de la huelgas está subordinada a los determinismos económicos. Los obreros triunfarán en una huelga si al plantearla han tenido en cuenta la situación próspera o adversa de la industria en que ella haya de desarrollarse [...] Entre los anarquistas y sindicalistas ha sido un vicio, tal vez lo es aún, el calificar de resabio marxista la atención a estas realidades económicas³¹.

La valorizzazione di certa parte del pensiero marxiano è una costante del pensiero di Joan Peiró, destinata a creargli vari problemi all'interno dell'organizzazione lungo l'arco di tutta la sua militanza. È evidente questa propensione nella proposta di ristrutturazione interna della CNT tramite le già citate Federazioni Nazionali d'Industria, durante il Congresso del Conservatorio nell'estate del 1931³². Nel suo lungo intervento, so-

28. *Ibidem*, pp. 129-130.

29. È durante il congresso detto *de la Comedia* (perché venne svolto al *Teatro de la Comedia* di Madrid), svoltosi dal 10 al 18 dicembre del 1919, che Peiró ha occasione di difendere per la prima volta in via ufficiale, le Federazioni Nazionali d'Industria, allineandosi in questo modo alle idee di Eleuterio Quintanilla, militante di spicco della CNT già dalla sua fondazione. Nonostante tutto, non riuscirà ad impedire il loro scioglimento. P. Gabriel, *Biografía de Juan Peiró. Una cronología*, in "Anthropos", cit., p. 17.

30. Anche un sindacalista rivoluzionario olandese, Christian Cornelissen, influenza il pensiero di Peiró, specialmente con la sua opera *En marche vers la société nouvelle*, in particolare durante gli ultimi anni della sua attività politica, quando il sindacalismo diventerà per lui la base essenziale della società futura.

31. In J. Peirats, *Figuras ...*, cit., p. 235.

32. Questo congresso ha un'importanza fondamentale nella storia della CNT e di Peiró stesso, in quanto ufficializza la crisi interna dell'organizzazione di cui l'anarcosindacalista sarà uno dei principali protagonisti. Questa crisi non verrà risolta se non dopo vari anni e una scissione del Sindacato che si concluderà appena il 1 maggio 1936, durante il Congresso di Saragozza.

stanzialmente simile al precedente del lontano 1919 dove aveva preso la parola per la prima volta all'interno del sindacato confederale, emerge con evidenza la nuova autorevolezza che gli proviene dai lunghi anni di attività nel campo sindacale, una maturità guadagnata anche all'interno delle carceri in cui è stato frequentemente rinchiuso³³. La sua proposta di ristrutturazione deve combattere, per l'appunto, contro i pregiudizi di molti militanti che vi vedono un'impostazione troppo marxista³⁴.

Dobbiamo scrollarci di dosso questo tabù del marxismo. Se il marxismo è il fatto economico che primeggia nella società e se tutti i giorni noi lavoratori ci troviamo di fronte ad una realtà economica, dovremo arrivare ad una di queste conclusioni: o il marxismo è la realtà economica o la realtà economica è il marxismo. Comunque è sempre il fatto economico che ci sta di fronte che determinerà le misure da prendere per difenderci dal capitalismo. Io non sono e non sono mai stato marxista; sono un uomo che ha letto Marx e ne accetta l'accettabile e ne rifiuta ciò che è da rifiutare. Più che per teoria io devo parlare per la pratica³⁵.

Più avanti Peiró evidenzia quale dovrebbe essere, secondo lui, il ruolo di questi organismi:

Il comitato di una Federazione Nazionale dell'Industria è un semplice comitato di collegamento, un semplice incarico senza potere decisionale. Si limita a risolvere questioni di ordine tecnico ed economico e non può fare più di quanto viene stabilito dai sindacati che hanno aderito alla Federazione³⁶.

Peiró ribadisce, per evitare di essere attaccato sul piano ideologico, che il sindacato, in ogni sua più articolata espressione, non rappresenta il fine, bensì il mezzo per gettare le basi della nuova società libertaria. Il movimento sindacale e le Federazioni da lui proposte sono, a suo avviso, il metodo più corretto e ordinato per risolvere i problemi e gli aspetti concreti e tecnici della lotta operaia, la quale deve mantenere comunque il fine di una società anarchica. Questa volta l'autorevolezza di Peiró risulta convincente e la proposta viene approvata dalla larga maggioranza dei votanti: 302.343 voti a favore e 90.671 contrari³⁷.

33. Per i periodi di detenzione v. "Anthropos", cit., p. 15 e *passim*.

34. Questo timore di assumere posizioni di tipo marxista, emerge con evidenza dall'intervento di un militante, Julio Roig: «Quali ragioni e motivi fondamentali si adducono per la creazione delle Federazioni Nazionali d'Industria? Sono ragioni di stampo marxista, sono ragioni che vanno d'accordo con l'economia borghese, secondo il suo grado di sviluppo ed accrescimento (...). Ci sono inoltre cose più importanti dei miglioramenti professionali e d'ufficio: c'è qualcosa che rappresenta l'Idea che informa la nostra organizzazione e quindi dobbiamo essere coerenti e salvare i principi in cui ci identifichiamo». In J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, 4 voll., Milano, Antistato, 1976-78, I, p. 79.

35. *Ivi*, p. 80.

36. *Ivi*, p. 82.

37. *Ivi*, p. 83.

Il grande significato che egli attribuisce ad una formazione culturale pluralista e non settaria, porta Peiró a definire “ignoranti” la maggior parte dei militanti libertari suoi contemporanei. Egli non tollera, soprattutto, il fatto che la maggioranza delle biblioteche libertarie sia del tutto sprovvista, a suo dire, delle opere dei maggiori pensatori, filosofi, economisti e sociologi di diversa formazione politica. L'accusa è di “anchilosi intellettuale”, che impedisce l'inserimento accanto ai classici del movimento libertario, degli scritti di Marx, Saint-Simon, Adam Smith e Henry George³⁸.

Gli anni della dittatura di Primo de Rivera, tra la fine del 1923 e il 1930, corrispondono per Peiró ad un periodo di intenso lavoro, sia come pubblicista, con il proseguimento delle sue collaborazioni a vari giornali³⁹, sia come teorico, con la messa a punto sempre più rigorosa di una formulazione dei principi anarcosindacalisti.

Nel 1925 viene pubblicato, in forma di pamphlet, il suo primo libro: *Trayectoria de la Confederación Nacional del Trabajo*⁴⁰, dove ribadisce che il sindacato è principalmente un organismo di classe. Diventa sempre più evidente che esso debba essere un'entità puramente economica, una struttura politicamente eterogenea, dove ogni lavoratore, al di là del fatto che sia anarchico, marxista, repubblicano o altro, deve trovare la possibilità di esprimersi. La CNT stessa, secondo Peiró, deve garantire questa massima libertà di espressione e se una tra queste correnti politiche deve prevalere — e secondo Peiró è, ovviamente, quella anarchica — lo farà in base ad un graduale lavoro di convincimento morale della maggioranza (visto che la CNT poggia su di una base prevalentemente libertaria) sulla minoranza.

Egli considera fondamentale distinguere in modo molto preciso i ruoli di anarchia e sindacato: se l'anarchia è il fine, si ammette la sua valenza non prettamente politica, ma politico-sociale e, di conseguenza, ciò che più conta è il suo ruolo dottrinale e ideologico che può salvaguardare il sindacalismo dal pericolo di cadere nel riformismo e nel corporativismo. Il sindacato è il mezzo che porterà alla distruzione del capitalismo e alla successiva organizzazione dei mezzi di produzione. La struttura sindacale, secondo Peiró, non può bastare a se stessa perché non è un sistema

38. Interessante a questo proposito, è l'articolo *Democracia y clases sociales*, in cui Peiró fa un'attenta analisi della democrazia come strumento della borghesia citando, per l'appunto, Marx, Engels ed Henry George, in “Solidaridad Obrera” del 18 aprile 1931.

39. “Solidaridad Obrera”, fino al maggio del 1924 quando viene dichiarata illegale e chiusa, poi “Solidaridad Proletaria”, che nasce sempre a Barcellona il 18 ottobre dello stesso anno. Dalla fine del 1925, Peiró inizia a collaborare anche con “Acción Social Obrera”, dove pubblica una serie di articoli nei quali sistematizza la sua riflessione sull'anarcosindacalismo e, nel 1926, prende parte alla redazione di “Vida Sindical”. P. Gabriel, *Biografía...*, cit., p. 18 e *passim*.

40. Joan Peiró, *Trayectoria de la Confederación Nacional del Trabajo*, Madrid, Júcar, 1979.

dottrinale completo e non potrà mai essere, dunque, un fine sociale: essa non è altro che il mezzo attraverso il quale si può accedere alla vera rivoluzione sociale. In questo modo, come afferma Pere Gabriel⁴¹, egli si allontana dal sindacalismo rivoluzionario di stampo francese e stabilisce dei forti vincoli ideologici tra l'organizzazione operaia e il movimento libertario, auspicando l'identificazione tra CNT e anarchismo ed una preparazione-educazione delle masse attraverso un lungo e strutturato lavoro culturale, rifiutando a priori un'imposizione esterna e dogmatica.

Quest'ultimo profondo convincimento sarà il motivo principale dell'allontanamento dalla CNT. Dopo l'aprile del 1931, infatti, in seguito alle particolari congiunture politiche risultate dall'avvento della Seconda Repubblica e al profondo disagio sociale, non risolto dal nuovo governo di sinistra e addirittura aggravato, la centrale sindacale libertaria risulterà sempre più "compromessa" con gli uomini della FAI che auspicheranno metodi di lotta sempre più rivoluzionari e sempre meno sindacali. Questo inevitabile passaggio, tra i sindacalisti della vecchia generazione cui appartiene Peiró e i nuovi militanti che, per lo più, fanno riferimento alla nuova politica insurrezionalista, avviene attraverso una sofferta spaccatura interna della Confederazione che diventa pubblica a partire dal giugno del 1931 durante il Congresso del Conservatorio, a Madrid.

Bisogna sottolineare che il ruolo dei dirigenti della CNT durante i primi mesi della Repubblica, non è affatto semplice visto che, grazie al nuovo clima, questi possono godere di una maggiore libertà d'azione e di espressione. Per cui, da un lato, è comprensibile che i sindacati confederali non desiderino giungere ad una situazione di scontro politico e sociale con le nuove istituzioni, ma d'altro canto si rendono conto della necessità di frenare l'eccesso di speranze ed entusiasmo provocato dall'avvento della Seconda Repubblica: essa garantisce maggiori libertà, ma di certo non rappresenta gli interessi della classe operaia⁴². Al di là di fattori più marginali che vengono sottolineati come origine del conflitto interno del sindacato libertario, la motivazione più profonda dello scontro riguarda proprio le visioni opposte delle due correnti interne della CNT in merito alla nuova congiuntura politica e i modi decisamente diversi di leggere il momento storico in relazione alla volontà di dar corso ad una rivoluzione sociale. La parte più radicale vede la possibilità concreta di dare avvio alla vera rivoluzione abbattendo la Repubblica prima che essa si consolidi, e ritiene di dover approfittare di questo particolare e delicato

41. P. Gabriel, *El ideario social de Juan Peiró*, in "Anthropos", cit., p. 31.

42. Significativo, a questo proposito, è l'articolo *Democracia y clases sociales*, in "Solidaridad Obrera" del 18 aprile 1931, in cui Peiró, a quattro giorni dalla proclamazione della Repubblica, fa un'attenta analisi della democrazia come strumento della borghesia e lancia un grido d'allarme verso il grande entusiasmo popolare che potrebbe far perdere di vista che ciò che conta non è una democrazia borghese e capitalista, ma una società libertaria in grado di tutelare gli interessi del proletariato.

momento. Per carattere e formazione, Peiró è lontanissimo da un'azione politica così rischiosa ed improvvisata e non può che schierarsi con l'ala della CNT considerata più moderata, che si propone di avvalersi delle nuove libertà garantite dalla democrazia, per condurre a termine il lavoro di preparazione culturale delle masse e per consolidare la struttura sindacale. Lo scontro tra le due fazioni non trova una soluzione immediata, tutt'altro: la spaccatura diventa sempre più profonda fino a giungere ad un'inevitabile scissione che avrà come risultato la formazione dei Sindacati d'Opposizione in cui Peiró, sebbene senza cariche ufficiali, avrà un ruolo estremamente attivo e una grande influenza⁴³.

A concludere il periodo di scissione della CNT, che ufficialmente va dal 1933 fino al 1° maggio del 1936, è la nuova situazione politica sia europea che nazionale che si configura a partire dal '34, e che è caratterizzata da una decisa avanzata delle destre: di fronte al pericolo imminente del fascismo si dissolvono le differenze teoriche fra le due fazioni, mentre emerge inalterata la principale coincidenza dei principi, momentaneamente più importanti⁴⁴.

Lo scoppio della guerra civile, poi, è destinato a mutare il volto, non solo del movimento operaio, che si vedrà costretto a faticosi compromessi politici, ma della Spagna intera.

Il 4 novembre 1936, quattro anarchici tra cui Joan Peiró⁴⁵, entrano a far parte del governo di Madrid ufficializzando, di fatto, una situazione di collaborazione politica già presente dall'inizio della guerra civile. Per quanto questa scelta sia stata discussa posteriormente per l'evidente discrepanza con i principi classici dell'anarchismo, seguendo con attenzione il processo storico che porta gli anarchici spagnoli ai ministeri ci si rende conto che questo fatto altro non è che una conseguenza, in fin dei conti naturale e lineare, dei precedenti e immediati eventi che si verificano a partire dal luglio del '36⁴⁶.

Al di là della contingenza e della necessità storica, è comunque difficile pensare che qualcuno dei quattro militanti anarchici accetti di buon grado e a cuor leggero un così grave compromesso politico, ma evidentemente ognuno di loro è profondamente convinto che la loro scelta serva a rafforzare sia il fronte antifascista che il movimento libertario.

Joan Peiró si rende conto già da tempo che la situazione impone un cambio attitudinale, affermando il principio che a mali estremi si debba-

43. Il tema del conflitto interno e della scissione della CNT sarà oggetto di un mio prossimo articolo su "Spagna contemporanea".

44. E. Vega, *Anarquistas y sindicalistas 1931-1936*, Valencia, ed. Alfons el Magnànim, 1987.

45. Gli altri tre sono Federica Montseny, Juan García Oliver e Juan López.

46. Per un approfondimento sul tema della partecipazione anarchica al governo spagnolo, v. C.M. Lorenzo, *op. cit.*; J. Casanova, *Desde la calle al frente*, Barcelona, Crítica, 1997; A. Padilla, *El movimiento anarquista español*, Barcelona, Planeta, 1976; J. Peirats, *La CNT...*, cit.

no contrapporre estremi rimedi. Già due anni prima egli era favorevole alla Alianza Obrera, il movimento nato su spinta di Largo Caballero per far fronte all'avanzare dell'estrema destra, che prevede una sorta di alleanza tra partiti e movimenti operai di diverse tendenze politiche. A maggior ragione, davanti ad una guerra civile che rende incombente e reale il pericolo di un'altra dittatura militare, il sindacalista ritiene essenziale l'unità delle sinistre e, più in generale, del blocco antifascista, dichiarandosi favorevole all'intervento della CNT al governo spagnolo.

Già il 23 ottobre 1936, egli aveva pronunciato una conferenza alla radio della CNT-FAI, nella quale sottolineava la gravità del momento:

Quando si vive in una guerra civile che provoca tanto spargimento di sangue, quando si inizia una rivoluzione sociale carica di promesse di emancipazione, quando si arriva a riscattare gli spagnoli da un passato di cui tutti noi ci vergognamo e che, pertanto, nemmeno voglio ricordare, sarebbe deplorabile e doloroso che qualcuno dimenticasse che ogni risultato, ogni vittoria ottenuta nella guerra e nella rivoluzione non sono dovuti a questo o quel settore politico e sindacale, ma a tutto il popolo che, accettando questa terribile convulsione come un nuovo Giordano che deve redimerlo dal suo passato di infamia, ha impugnato concorde le armi per schiacciare, una volta per sempre, tutto ciò che in Spagna ci manteneva soggiogati, nello stato di un popolo primitivo e tribale.

(...) Però, compagni anarchici e sindacalisti rivoluzionari di tutta la terra iberica, se i repubblicani e socialisti mancano dell'autorità morale e necessaria per indicare il cammino della nostra rivoluzione, dobbiamo accettare noi la responsabilità di tracciare questo cammino, perché già adesso la CNT e la FAI hanno sufficientemente provato la loro capacità di giudizio, la loro imparzialità e la loro illimitata generosità, valori spirituali indispensabili per coloro che dovranno essere i cervelli che reggeranno il nuovo mondo... La fine della guerra sfocia in un regime di transizione, e questo perché non c'è altra via più razionale, più logica o più giusta, perché il nostro senso di giustizia, in questa occasione, è inseparabile da un corretto senso della legge di compensazione. Se tutti contribuimmo al trionfo della guerra, è giusto che tutti riceviamo la nostra parte dei frutti della rivoluzione. Questa deve essere l'etica di tutti i rivoluzionari. Cosa importa cedere, se adesso il cedere è l'unico modo per trionfare?⁴⁷

Tutta l'attività governativa di Peiró al ministero dell'Industria, così come quelle degli altri tre ministri confederali, è oggetto sistematico di opposizione da parte dei comunisti e dei socialisti di destra di Indalecio Prieto. Per protesta contro l'ostruzionismo di queste due forze politiche, egli presenta per due volte le dimissioni al Comitato Nazionale della CNT, dimissioni che vengono sempre respinte⁴⁸.

Peiró, come ministro dell'Industria, si ritrova continuamente con le mani legate, ogni sua iniziativa viene sistematicamente ostacolata ed egli

47. J. Peirats, *La CNT...*, cit., vol. I, p. 289-290.

48. Josep Peiró, *op. cit.*, p. 74.

denuncia questi fatti in una importante conferenza, pronunciata il 3 giugno 1937, al Gran Teatro di Valencia, nella quale rende anche nota la sua attività ministeriale appena conclusa:

A cada iniciativa presentada por el ministro de Industria, hemos tropezado con un sabotaje muy cordial, muy amistoso, pero sabotaje al fin. Muchas cosas han quedado por realizar, después de ser aprobadas, porque no hemos tenido los medios necesarios para realizarlas⁴⁹.

In questa conferenza, svolta appena una quindicina di giorni dopo l'uscita dal governo dei militanti libertari, in seguito alla nota crisi delle "giornate di maggio", si può notare tutto il risentimento e l'amarrezza di Peiró per gli avvenimenti successi. Egli si rende conto che la scelta della CNT, una scelta difficile e faticosa che ha attirato le ire dei suoi stessi militanti, che ha messo in primo piano la guerra e in secondo piano la rivoluzione, una scelta, infine, giustificata in nome della libertà per tutto il popolo spagnolo, alla fine si è rivelata inutile. Inutile rispetto all'auspicata unità antifascista, che è apparsa fittizia e dannosa per la Confederazione stessa, inutile rispetto ai propri tentativi di ben operare nel settore dell'Industria e inutile ai fini di una rivoluzione sociale che si avvia ormai verso la fine.

È durante il suo ministero che egli si pronuncia sul problema delle milizie: nel febbraio del '37, dopo la perdita di Málaga, in un articolo apparso su "Fragua Social" di Valencia, si dichiara favorevole alla loro militarizzazione, dimostrando ancora una volta una spiccata indipendenza di pensiero. Lo scopo è, a suo avviso, di porre fine, proprio in virtù del comando unico, alle diatribe tra l'una e l'altra fazione politica, diatribe che stanno disgregando il fronte antifascista⁵⁰. Già nell'ottobre del 1936, egli aveva pubblicato il libro *Perill a la reraguarda*, una coraggiosa denuncia di ciò che stava accadendo nelle retrovie a causa dei cosiddetti gruppi incontrollati. Come mai, si chiede il militante libertario, circolano più armi nelle retrovie piuttosto che in prima linea, dove anzi scarseggiano?

La sua ultima carica ufficiale a livello governativo, dopo il ministero dell'Industria, è quella di Commissario Generale per l'Energia Elettrica, nell'aprile del 1938. Per tutto questo periodo, comunque, Peiró continua assiduamente la sua attività di pubblicista su varie testate catalane⁵¹.

49. Joan Peiró, *De la fàbrica del vidrio de Mataró, al Ministerio de Industria*. Conferenza del 3 giugno 1937, Valencia, Ediciones de la Comisión de Propaganda y Prensa del Comité Nacional de la CNT, p. 13.

50. P. Gabriel, *Biografía...*, cit., p. 25.

51. Assume la direzione del quotidiano "Cataluña", nell'agosto del 1937, e continua a pubblicare su "Timón", di Barcellona; "Fragua Social", di Valencia; "Libertat" e "Combat", di Mataró; "La Rambla", di Barcellona e naturalmente "Solidaridad Obrera". *Ivi*, pp. 25 e 26.

In questo stesso periodo, l'anarcosindacalista prepara il libro *Problemas y cintarazos* e rivede parte delle proprie teorie, in particolare quelle che si riferivano alla fondazione, dopo la guerra, di una Repubblica Sociale Federale. Egli ritiene possibile che, dopo la sconfitta dei franchisti, sia possibile instaurare questo tipo di Repubblica, dove sia i socialisti che gli anarcosindacalisti possano mettere in pratica le proprie idee socialiste e collettiviste. La guerra, evidentemente, ha causato una profonda revisione dei principi del movimento operaio libertario, revisione che appare forse più chiara in Joan Peiró, grazie al suo spiccato pragmatismo: ciò che ora egli vede possibile è, sempre a patto di vincere la guerra, una Repubblica Federale basata su un'ampia autonomia municipale, in cui lo Stato dovrebbe nazionalizzare le principali fonti di ricchezza del paese ponendole sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, le quali a loro volta avranno il compito di vigilare affinché queste statalizzazioni non siano totali.

Nel gennaio del 1939, quando l'esercito di Franco entra trionfante a Barcellona, Peiró e la sua famiglia stanno raggiungendo la Francia. L'intenzione è di sistemarsi a Narbonne, in attesa di ottenere un lasciapassare per il Messico ma, nel novembre del 1940, egli viene arrestato insieme al genero, Niabel Belis, dalla polizia francese al servizio del governo di Vichy. Entrambi sono poi consegnati alle autorità tedesche, che vengono contemporaneamente informate sui precedenti del sindacalista libertario e provvedono, quindi, al trasferimento in un carcere tedesco.

Nel 1941 i destini di Peiró e del genero si dividono: Niabel viene spedito in un campo di concentramento vicino a Berlino, mentre Peiró viene consegnato, il 17 febbraio dello stesso anno, alle autorità franchiste, che ne avevano richiesto la consegna. Dopo un breve periodo nelle carceri di Madrid, viene trasferito a Barcellona, dove riceve le prime proposte di collaborazione con il regime di Franco⁵². Gli si propone di aver salva la vita entrando a far parte del sindacato verticale di regime: la dittatura militare ha bisogno di recuperare vecchi militanti riconosciuti e indurre Peiró a collaborare si presenta come un ottimo modo per svuotare di ogni spessore e significato ideologico le lotte del movimento operaio libertario.

Joan Peiró rifiuta anche la minima collaborazione con i militari e questo lo porta a subire numerosi e pesanti interrogatori, durante i quali viene anche torturato⁵³. Di fronte al suo ostinato rifiuto a cedere, il 22 luglio 1942, si celebra un rapido processo del Consiglio di Guerra che lo condanna a morte.

Nel tardo pomeriggio del 24 luglio 1942, nel campo di tiro di Paterna, nei pressi di Valencia, insieme ad altri sette compagni, l'anarcosindacalista catalano Joan Peiró viene fucilato.

52. *Ivi*, pp. 26 e 27.

53. Quando raggiunge il carcere di Valencia, alcuni testimoni lo descrivono in pessime condizioni fisiche: gli sono stati rotti tutti i denti e la sua camicia è completamente imbrattata di sangue. Cfr. Josep Peiró, *op. cit.*, p. 77.